

La discarica della *schola* di S. Gaetano di Vada: analisi dei materiali ceramici

Silvia Marini

This study presents the material from the midden outside the north wall of the schola at the Roman site of S. Gaetano di Vada, near Rosignano. The midden contains pottery and glass vessels used by the people in the building, from the Augustan period to late Antiquity, when it had probably become a dwelling. Significant changes in the type of vessels used can be observed in this material.

Il sistema portuale dei *Vada Volaterrana*, un insieme di approdi e strutture produttive e funzionali che costituiva l'antico sbocco a mare di Volterra (fig. 1) comprendeva quella che è attualmente l'area archeologica di San Gaetano di Vada¹, un quartiere retroportuale costruito durante la tarda età augustea e utilizzato fino al VII sec. d.C. (fig. 2.1)² Fulcro delle attività economiche del quartiere retroportuale era un edificio (F) interpretato come *schola* dei dendrofori, attiva a partire da età augustea³. Il fronte dell'edificio occupa il lato occidentale di una stretta piazza, di cui rimangono *in situ* pochi basoli, sulla quale si affacciano a nord l'ingresso degli *horrea* (B) e, sul lato est, di fronte alla *schola*, le Grandi Terme (D)⁴ (fig. 2.1).

Oggetto di questo studio è il materiale proveniente dalla fossa interpretata in fase di scavo come discarica, individuata all'esterno, sul lato settentrionale dell'edificio, verosimilmente attinente ad attività che si svolgevano all'interno di esso: la fossa in questione è infatti adiacente al muro perimetrale nord della *schola* e raggiungibile dall'interno attraverso una apertura nel piccolo vano situato nell'angolo nordoccidentale (amb. 8). Il riempimento, costituito da una matrice argillosa in cui si trovavano fittissimi materiali, è stato documentato come un'unica unità stratigrafica (US 2), immediatamente al di sotto dell'interro moderno. La documentazione di scavo tuttavia segnala che, nonostante nella matrice argillosa dello strato non fosse possibile riconoscere differenze significative, il materiale contenuto all'interno di esso presentava una scalatura cronologica coerente, caratterizzata dalla presenza di ceramica più recente in alto e di ceramica più antica in basso⁵. Il deposito, considerato una discarica primaria in fase di scavo, ha restituito in effetti una abbondante quantità di reperti e tra i materiali ceramici è stato

¹ Il sito è in corso di scavo da parte dell'Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, insegnamento di Topografia Antica Direttore degli scavi S. Menchelli, responsabile di cantiere P. Sangriso.

² Vedi da ultimo Menchelli, Pasquinucci, Sangriso (eds.) 2023

³ Per la descrizione dell'edificio e l'interpretazione come *schola* dei *dendrophori* cfr SANGRISO 2017.

⁴ Su cui vedi MENCHELLI, SANGRISO 2019.

⁵ Purtroppo non è stato possibile rinvenire alcuna fotografia o sezione di tale deposito: ci si basa quindi esclusivamente sulle descrizioni presenti nella scheda di US e nel diario di scavo che fanno riferimento alle varie classi ceramiche rinvenute, in particolare i vasi in terra sigillata italica e africana.

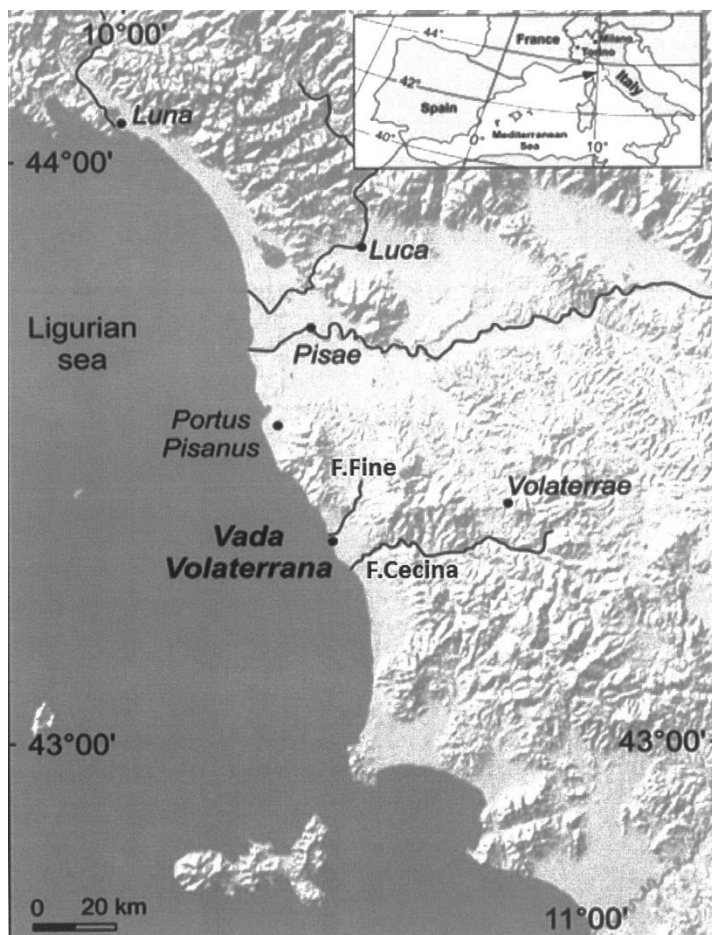


Fig. 1 - Localizzazione dei Vada Volaterrana

Il deposito, come anticipato, si trova presso una uscita secondaria aperta nel muro perimetrale che racchiude l'ambiente 8, un vano rettangolare di piccole dimensioni (2,50x5,40 m) raggiungibile dal corridoio interno dell'edificio. Immediatamente a est si trova l'ambiente 9, più grande (5x5,40 m), aperto anch'esso verso l'interno della *schola* (fig. 3a; non è possibile sapere se fosse aperto verso l'amb. 10). L'adiacente ambiente centrale (10), delle stesse piccole dimensioni dell'ambiente 8, presenta due sostegni in muratura che probabilmente sorreggevano un banco in marmo, di cui restano alcuni frammenti a terra, e nell'angolo sud-occidentale una traccia di malta che potrebbe essere stata il sostegno di una vasca o di un altro bancone (fig. 3b). Purtroppo parte della stanza è occupata da un olivo, per cui non è possibile stabilire se vi fossero ulteriori apprestamenti. Non è stato possibile indagare l'interno del quarto ambiente del lato settentrionale (11), cioè quello che guarda sulla piazza, a causa della presenza di un altro olivo che occupa l'intera stanza, lasciando visibili soltanto i muri che delimitano il perimetro dell'ambiente: il vano, delle stesse dimensioni del 9, presenta una apertura rivolta verso l'esterno, simmetrica in facciata con quella del vano corrispondente sul lato sud (amb. 4)¹¹, e non sembra avere altri ingressi dal cortile dell'edificio o dall'ambiente 10.

possibile individuare numerosi frammenti con attacchi o pertinenti allo stesso individuo⁶. Il presente lavoro si propone pertanto di analizzare la ceramica di tale contesto, cercando di ricostruirne le fasi, evidentemente perdute in corso di scavo, confrontando le osservazioni presenti nella scheda di US e nel diario di scavo con il materiale rinvenuto.

Si tratta di un contesto quasi esclusivamente composto da ceramica fine, ceramica da cucina e vetri⁷, mentre si segnala l'assenza di ossa animali o malacofauna: è possibile che per la posizione della discarica, adiacente all'edificio, si sia scelto di smaltire altrove i resti dei pasti, rinvenuti invece nelle stratigrafie relative agli ambienti 9 e 10 dell'edificio F⁸. Una situazione analoga si riscontra nella discarica situata immediatamente all'esterno dell'ambiente 2 degli *horrea*⁹, in cui si sono rinvenuti numerosi frammenti ceramici, mentre mancano i reperti faunistici¹⁰. Sono assenti inoltre nel contesto in esame anche reperti in metallo, anfore (tranne 4 frammenti), laterizi, monete.

Nel complesso la fossa ha restituito materiali inquadrabili tra la tarda età repubblicana e la metà del VI sec. d.C. costituiti, con poche eccezioni, esclusivamente da bicchieri, brocche, piatti e scodelle, ceramica da fuoco.

⁶ Cfr. osservazioni relative alla discarica di via Sacchi a Roma contenute in Biundo Brando 2008, p. 93.

⁷ I vetri sono stati oggetto di studio di una Tesi di Specializzazione: BULZOMI 2015. Colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Bulzomi per aver fornito i dati relativi.

⁸ Cfr. Sangriso 2017, p. 4, nota 20.

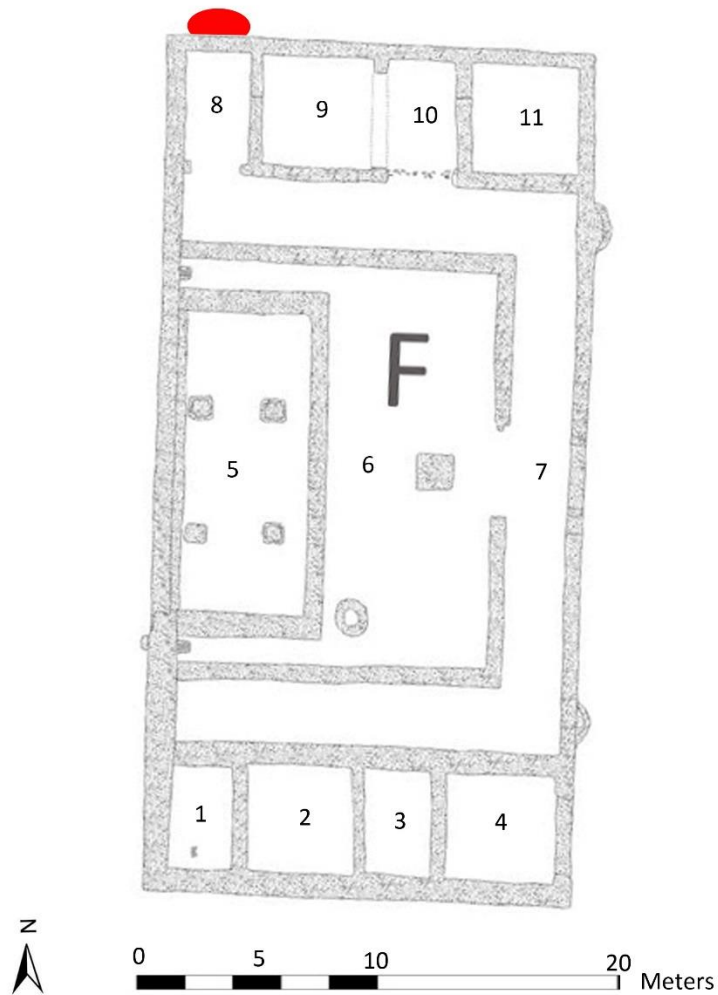
⁹ Cfr. Sangriso 2023, p. 54, nota 134.

¹⁰ Cfr. Sorrentino 2023, p. 584, dove si evidenzia la mancanza di reperti faunistici nelle stratigrafie della prima e seconda fase di vita del sito, inclusa la discarica esterna all'amb. 2 degli *horrea*, ascrivibile alla fase 2.

¹¹ In questo ambiente, che presenta solo l'apertura verso l'esterno, è stata individuata una officina per la lavorazione del metallo, probabilmente non impiantata in prima fase (cfr. SANGRISO 2017: 4 e nota 24).



1) Il quartiere portuale di S. Gaetano.



2) La schola: in rosso la discarica.

Fig. 2 - il quartiere portuale e la schola

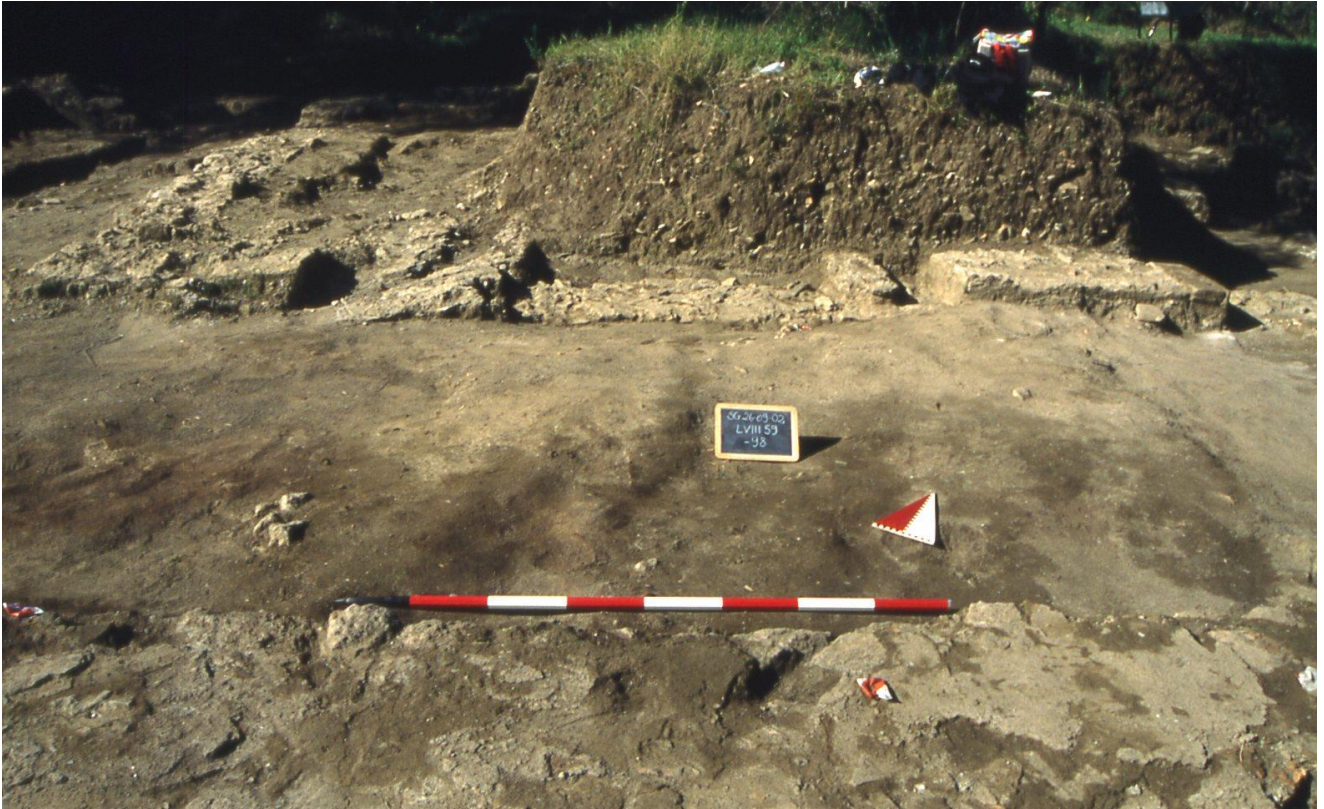


Fig. 3 a - l'ambiente 9 visto da sud



Fig. 3 b - l'ambiente 10 visto da sud

Date queste caratteristiche, è possibile che il vano 11 fosse adibito a scopi commerciali, dal momento che l'utilizzo di spazi pertinenti al collegio per trarre profitti derivanti dall'affitto o dalla gestione diretta di negozi o altre attività è pratica comune, che trova riscontro sia in contesti di Roma¹² che di Ostia¹³.

Il rinvenimento di un bancone in marmo in ambiente 10, unitamente alla presenza all'interno degli ambienti 9 e 10 di ceramica da mensa, ossa e conchiglie di molluschi commestibili¹⁴, sembrano compatibili con l'interpretazione come luoghi adibiti alla preparazione e al consumo dei cibi, ad esempio per i pasti degli associati del *collegium*¹⁵.

Lo studio dei materiali della discarica e la ricostruzione delle fasi di formazione del deposito grazie al riesame della documentazione, può in parte contribuire all'interpretazione della funzione degli ambienti adiacenti e della vita di questa parte dell'edificio.

Il conteggio dei materiali è stato fatto con il metodo EVE (Estimated Vessel Equivalent)¹⁶, apportando alcune necessarie correzioni: il frammento viene considerato individuo non solo sulla base di forma e diametro ma anche sulla base delle caratteristiche tecniche e nel caso comunque presenti delle specifiche che permettono di distinguerlo dagli altri esemplari¹⁷.

Materiali di I-II sec. d.C.

I materiali più antichi rinvenuti nella discarica sono contestuali alla costruzione della *schola* e, in generale, di questa parte del quartiere portuale¹⁸: le forme più antiche si inquadrano tra la tarda età repubblicana e la fine dell'età augustea. L'analisi dei materiali permette di isolare una prima fase databile tra la costruzione dell'edificio e gli ultimi decenni del II secolo d.C.¹⁹ In questo arco di tempo il deposito si caratterizza per la presenza di una quantità notevole di esemplari (NMI 253) in ceramica da mensa, a fronte della quale si riscontra un numero relativamente limitato di forme diverse²⁰.

L'inizio dell'attività in età augustea vede la presenza di esemplari a pareti sottili (NMI 13), costituite in eguale misura da coppe (forme Ricci 2.316 e 2.327, fig. 4.1-2) e boccacini (forma Ricci 1.379, fig. 4.3): la maggior parte delle coppe presenta impasto grigio con ingobbio nero o bruno, una tradizione produttiva diffusa in varie zone della penisola italiana, e nota anche in Etruria settentrionale, come attestano esemplari rinvenuti a Pisa²¹ e a Lucca²², e negli *horrea* di S.Gaetano²³. Gli altri esemplari presentano impasti rosati, verosimilmente di produzione locale.

I boccacini Ricci 1.379 invece presentano uniformemente un impasto di colore arancio brillante, probabilmente di produzione nord etrusca, con caratteristiche analoghe a quelle di alcune brocche in ceramica comune. Il servizio da mensa è integrato da forme aperte in terra sigillata italiana, i cui impasti rimandano interamente ad area pisana: in età augustea si individuano prevalentemente scodelle Consp 2 (fig. 4.4, fig. 4.5; NMI 11) e coppe Consp 8 (fig. 4.6, 4.7; NMI 13) e pochi frammenti decorati. Si è scelto di attribuire al tipo 8 del *Conspectus* per l'aspetto complessivo della morfologia anche un esemplare dalla parete molto aperta solcata da una scanalatura poco sotto l'orlo, indistinto e dal profilo piuttosto squadrato, anch'esso giudicato pisano sulla base dell'analisi macroscopica dell'impasto (fig. 4.8).

¹² PAVOLINI 2013: 481-482.

¹³ PAVOLINI 2013: 447.

¹⁴ Cfr. Sangriso 2017, p. 4, nota 20.

¹⁵ Cfr. in proposito l'interpretazione come "luoghi di aggregazione" presente in Sangriso 2017, p. 4.

¹⁶ ORTON, HUGUES 2013: 209-210.

¹⁷ Quando non specificato il NMI, si intende un unico esemplare.

¹⁸ Cfr. SANGRISO 2023: 31.

¹⁹ Per questa fase la documentazione di scavo menziona in particolare la presenza di terra sigillata italiana e di boccacini a pareti sottili concentrati nella parte bassa del deposito.

²⁰ Il I-II secolo d.C. vede anche la presenza di bicchieri e coppe in vetro: si tratta di 7 bicchieri e 13 coppe, tra cui si segnalano 7 esemplari di coppe Isings 43, mentre tutti gli altri esemplari sono attestati in ragione di uno per tipo. Si identificano inoltre una bottiglia quadrata Isings 50 e 3 olle in vetro: BULZOMI 2015.

²¹ Menchelli 2004: 205-208.

²² Ciampoltrini et Alii 2006: 196-197.

²³ Bianchini 2023, p.111.

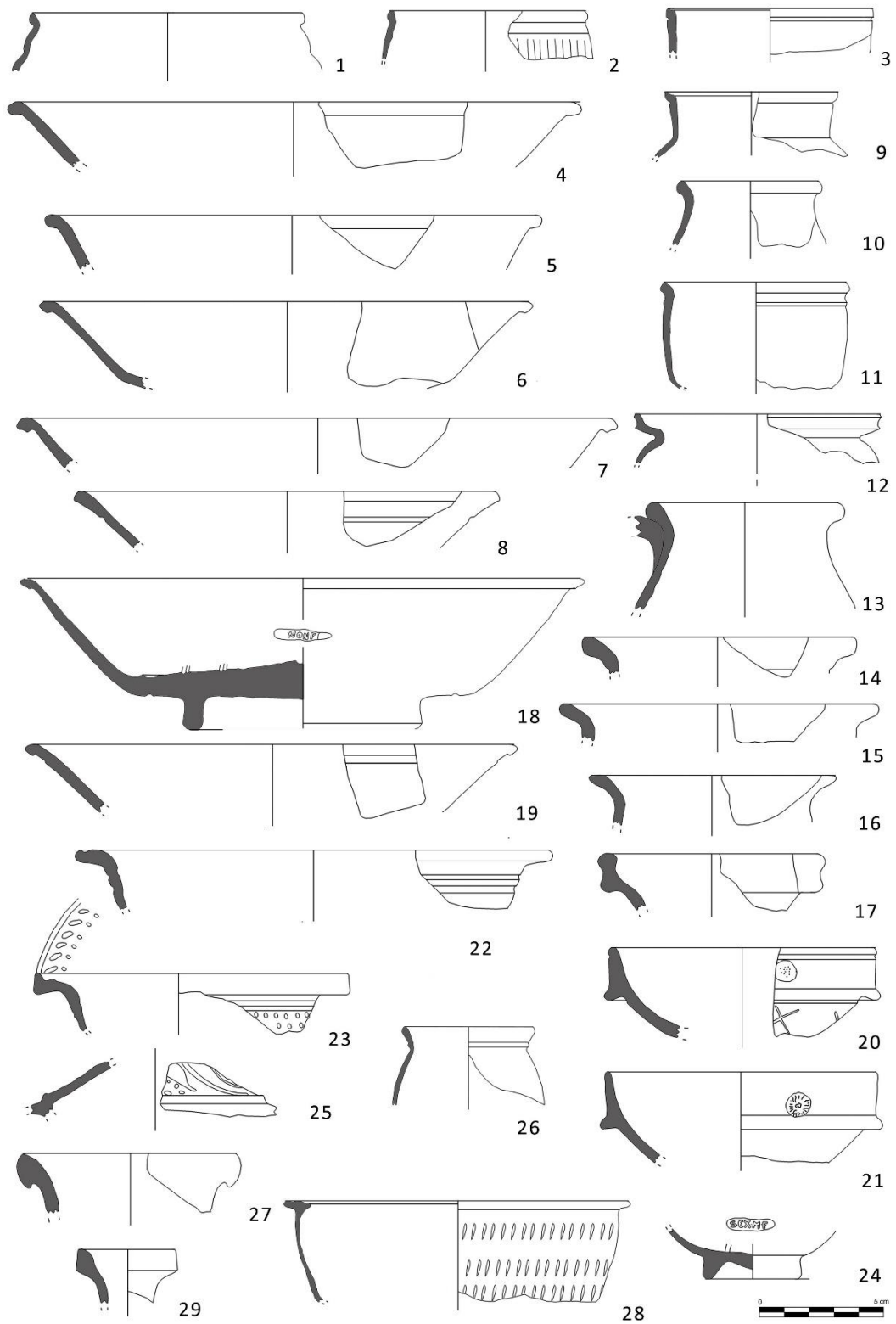


Fig. 4 - terra sigillata italica, ceramica a pareti sottili e ceramica comune da mensa

Al I secolo pieno appartengono esemplari di bicchieri tipo Ricci 1.59 (fig. 4.9; NMI 4) e 1.60 (fig. 4.10; NMI 4), quasi tutti in ceramica a impasto grigio analogo a quello segnalato per le coppe di età augustea, e boccalini di forma Ricci 1.102 (NMI 5), di probabile produzione locale a impasto rosato. I boccalini e le coppe a impasto grigio presentano caratteristiche tecnologiche assimilabili al nutrito gruppo di brocche con orlo estroflesso e arrotondato (fig. 4.13; NMI 11)²⁴, che presenta uguale corpo ceramico a cottura riducente con ingobbio nero/bruno: questa morfologia in Etruria settentrionale è attestata tra I e IV secolo d.C.²⁵, ma la forte somiglianza tra i corpi ceramici fa pensare che nel contesto in esame queste brocche costituissero un “servizio” con i corrispondenti boccalini, e che pertanto si possano inquadrare entro il I secolo d.C. Per la stessa ragione, ai boccalini a impasto ossidante sembrano associarsi alcune brocche con orlo a tesa obliqua, di varie forme (fig. 4.13-4.16; NMI 4)²⁶, e due brocche con orlo a fascia bassa, solcato da una scanalatura (fig. 4.17)²⁷, che presentano impasti molto simili. Si riferisce al I secolo d.C., più probabilmente ai decenni centrali, anche una coppa di tipo Ricci 2.408 (fig. 4.11) con orlo arrotondato e estroflesso, sottolineato da una gola, e la parete caratterizzata da un motivo a reticolato, un tipo già attestato in uno strato sottopavimentale degli *horrea* di S. Gaetano²⁸. Questa decorazione è molto diffusa nelle produzioni lionesi e iberiche, ma prodotta anche in Italia centrale²⁹: a questa area sembra rimandare il corpo ceramico dell'esemplare in questione, caratterizzato da colore arancio e numerosi inclusi vulcanici.

Ai boccalini in pareti sottili in età flavia si affiancano quelli in terra sigillata con pareti a scaglie di pigna tipo Consp. 50.5 (NMI 8), con impasti di produzione pisana, tra cui si segnala un esemplare con orlo più articolato rispetto al tipo già noto, ma simile per morfologia complessiva (fig. 4.12).

Al I secolo d.C. e ai primi decenni del II si possono attribuire le scodelle Consp. 3 (NMI 40) e le coppe Consp. 34 (NMI 22), che completavano il servizio da mensa, insieme a pochi esemplari di piatti Consp. 20 (NMI 3), tutti con impasti che rimandano a produzioni pisane. Compaiono diverse varianti della scodella Consp. 3: un esemplare di forma Consp. 3.1.1, quasi intero, è bollato in *pp.* dal tardoitalico *Non(ius) F(lorentinus)* (fig. 4.18)³⁰; compaiono inoltre esemplari di forma Consp. 3.1.2, di cui uno bollato da *Sex(tus) M(urrius) Pr(...)*³¹ e frammenti riferibili ai tipi Consp. 3.2.1 (NMI 11) e Consp. 3.2.2 (NMI 15), oltre ad alcuni del più tardo tipo 3.3.1 (NMI 8). Sono stati individuati anche esemplari di una forma riconducibile al tipo 3, ma che risulta difficile attribuire a una delle varianti già identificate dal momento che presenta parete alta e svasata con orlo estroflesso simile alla forma *Conspectus* 3.2, ma diversamente da questa l'orlo e la parete sono separati da una profonda scanalatura (fig. 4.19; NMI 4), analoga a quella che presenta la forma 3.1. Numerosi anche gli esemplari di coppe con orlo a listello tipo Consp. 34, che compaiono nelle varianti 34.1 (fig. 4.20; NMI 15) e 34.2 (fig. 4.21; NMI 11).

Gli ultimi decenni del I secolo, fino alla metà del II secolo d.C. vedono l'aggiunta a questo repertorio di scodelle con orlo a tesa riferibili ai tipi Consp. 39-45 (NMI 12), tra le quali si segnalano un esemplare tipo Consp. 41.2.1 (fig. 4.22) con orlo breve e due scanalature lungo la parete, un esemplare tipo Consp. 45.3.1 (fig. 4.23), la cui tipica decorazione a doppia fila di puntini lungo l'orlo si ripete anche sulla parete esterna, e di un piede con parete decorata a foglie d'acqua, probabilmente attribuibile allo stesso tipo. La discarica ha inoltre restituito almeno 19 esemplari in terra sigillata tardoitalica decorata, tutti con impasti di produzione pisana.

I pochi bolli rinvenuti presentano produttori e impasti di area pisana: 7 esemplari sono bollati da esponenti della famiglia dei Murri (*Festus*³² (fig. 4.24), *Priscus*³³, *Cl(...)*³⁴ e *Calidius*³⁵), mentre 3 esemplari sono riconducibili

²⁴ MENCHELLI BIANCHINI, 2023:286, tipo NE 4.1.3.1.

²⁵ BIANCHINI 2023.

²⁶ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 285 tipo NE4.1.3.1; 285 tipo NE 4.1.1.1; 285 tipo NE 4.1.1.3; 292, tipo NE 4.2.2.4.

²⁷ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 290, tipo NE 4.1.10.

²⁸ BIANCHINI 2023, fig. 29.

²⁹ LODI 2016: 26.

³⁰ CVArr2 1287.6/7.

³¹ CVArr2 1216.

³² 3 esemplari: CVArr2 1212 su fondo privo di piede; CVArr2 1212, 12/13 su piede Consp. B 4.7; CVArr2 1212, 25, su fondo privo di piede.

³³ 2 esemplari: CVArr2 1213, 13 su piede Consp. B3.16; CVArr2, 1216 su forma Consp. 3.1.2.

³⁴ CVArr2 1211, 3 su piede MEDRI 1992: 1.6.2.a.

³⁵ CVArr2 1210, 3 su piede Consp. 3.19.

alla famiglia dei Noni (*Noni*³⁶ e *L. Nonius Florentinus*³⁷). Si è riconosciuto inoltre, su un fondo privo di piede, un frammento di bollo illeggibile *in lunula*.

Si segnala infine un coperchio in terra sigillata italica, con orlo a listello e appoggio frammentari, la cui parete presenta una decorazione a foglie d'acqua (fig. 4.25), assimilabile alla forma in terra sigillata africana A Lamboglia 20, della prima metà del II secolo d.C.; il corpo ceramico, rosato, piuttosto compatto e con scarsi inclusi calcarei, rimanda a una produzione di area pisana. Un coperchio simile anche per corpo ceramico, di cui resta l'orlo a listello decorato a gocce allineate, proviene dagli *horrea* di S. Gaetano³⁸. A Torrita di Siena è stato rinvenuto un coperchio con orlo a listello e appoggio verticale, con orlo decorato da gocce perpendicolari e parete decorata a foglie d'acqua³⁹, che permette di "integrare" i due esemplari di Vada e di ricostruire l'esistenza di una forma, decorata alla barbotina con gocce variamente disposte lungo l'orlo e foglie d'acqua lungo la parete, poco attestata ma probabilmente prodotta in diversi centri dell'Etruria settentrionale.

La terra sigillata italica e i boccellini a pareti sottili di produzione locale costituiscono la maggior parte del servizio da mensa in uso durante il I e il II secolo d.C., ma dalla fine del I secolo a questi si affiancano anche due esemplari di coppe con orlo pendente con decorazione a foglie d'acqua di tipo Hayes 3, una coppa con fascia ingrossata e decorata a rotellatura tipo Lamboglia 7a e una coppa con fascia rotellata tipo Hayes 9 in terra sigillata africana A⁴⁰: tuttavia la scarsa presenza di terra sigillata africana A databile al II secolo d.C. induce a ipotizzare una permanenza in uso delle forme in terra sigillata italica, prodotte fino a poco oltre la metà del II secolo d.C.⁴¹, per tutto il II secolo d.C. e forse fino all'inizio del III, fenomeno già riscontrato negli *horrea* di S. Gaetano, dove il periodo compreso tra la fine del I e la fine del II secolo d.C. vede la presenza di 103 esemplari di terra sigillata africana A⁴² contro 207 esemplari di sigillata italica⁴³.

Le tendenze risultano simili nei contesti ostiensi della Domus dei Pesci⁴⁴, e nelle Terme del Nuotatore, dove il momento in cui la sigillata africana è più abbondante della sigillata italica si colloca tra il 160 d.C. e la fine del II secolo⁴⁵. Una situazione simile è descritta a Roma, nella fase di età antonina della discarica del Gianicolo, dove la sigillata italica costituisce il 56%, mentre la sigillata africana arriva al 40%⁴⁶. Risulta leggermente più sfumato il dato desumibile dallo scarico negli Horti Lamiani, in cui tra la metà del II e l'inizio del III il prodotto italico, fuori produzione ma ancora in uso, si avvicina ma non arriva a superare la percentuale di ceramica di produzione africana (24% contro 38%), portando alla considerazione che probabilmente l'"invasione" del mercato da parte della sigillata africana è da fissare in tarda età antonina piuttosto che alla metà del II secolo⁴⁷.

Alla fine del I secolo o all'inizio del II si aggiungono al repertorio locale i boccellini con orlo a collarino tipo Ricci 1.122, di produzione egea o orientale (fig. 4.26; NMI 7), a cui sembrano associarsi due esemplari di brocca con impasti analoghi, che presentano orlo a tesa piana con ansa impostata immediatamente sotto, già attestati negli *horrea* di Vada⁴⁸ e negli scavi di Ostia⁴⁹. Dal vicino oriente, probabilmente dall'area di *Tralles* nella odierna Turchia occidentale⁵⁰, proviene anche una scodella di tipo Hayes 80, una delle ultime produzioni in ESB 2. Al I-II secolo d.C. si data anche una brocca con orlo ingrossato e profilo a becco già attestato a Vada e in altre zone dell'Etruria settentrionale (fig. 4.27)⁵¹. Alla ceramica fine si aggiunge anche una larga coppa con orlo orizzontale

³⁶ CVArr2 1274, 1 su piede Consp. B.3.13.

³⁷ 2 esemplari: CVArr2 1287.6/7 su Consp. 3.1.1 quasi completa; il secondo, di cui non si conserva il piede, pur riportando un analogo L NON F non trova confronto puntuale in nessuno dei bolli proposti in CVArr2, 1287.

³⁸ SANGRISO 2023:147, n. 29.

³⁹ Cfr. PUCCI 1992: 36-37, fig. XI, 21.

⁴⁰ Attribuiti a questa fase su base cronologica, ma non menzionati in documentazione.

⁴¹ Cfr. RIZZO 2003: 98.

⁴² CAFARO GENOVESI MARINI 2023: 170

⁴³ SANGRISO 2023: 171.

⁴⁴ ZEVI *et alii* 2004-2005: 133 e 145.

⁴⁵ ANSELMINO *et al.* 1986: 46-48; BRANDO 2008: 137.

⁴⁶ BRANDO 2008: 138.

⁴⁷ CARDARELLI 2020: 229, 237.

⁴⁸ Cfr. BIANCHINI 2023.

⁴⁹ PAVOLINI 2000: 150-157.

⁵⁰ LUND 2003: 127.

⁵¹ Cfr. BIANCHINI 2023



Fig. 5 - coppa a pareti sottili

dalla parete sottilissima, decorata a rotella (fig. 4.28; fig. 5), dal caratteristico impasto bianco, fortemente caolinico, con tracce di ingobbio rosso arancio, per la cui provenienza e morfologia non è stato possibile trovare un confronto soddisfacente.

Al II - inizio III secolo si datano anche 2 flaconi in ceramica (fig. 4.29) affini al tipo 4.3.1 di Vada e al n. 116 dell'*antiquarium* di Ostia, verosimilmente utilizzati per contenere olio o salse liquide da tavola⁵² e 3 balsamari in vetro⁵³.

La ceramica da cucina (35 NMI)⁵⁴ di età augustea-II secolo d.C. è costituita in prevalenza da forme di origine campano/laziale, caratterizzate da impasto vulcanico: si individuano 4 tegami, 3 esemplari con orlo bifido poco rientrante⁵⁵, di cui uno poco ingrossato internamente (fig. 6.1) e un esemplare con orlo assottigliato e appoggio per il

coperchio (fig. 6.2), due piatti che trovano confronto con un tipo campano già attestato a *Albintimilium*⁵⁶ e 2 tegami a vernice rossa interna, di cui uno con orlo indistinto leggermente appuntito (fig. 6.3)⁵⁷, con impasti che rimandano ad area vesuviana⁵⁸, come già attestato negli *horrea* di S.Gaetano⁵⁹. A questi *caccabi* e *patinae* fanno da *pendant* alcuni piatti coperchi, sempre di produzione campana (NMI 7), e un piatto coperchio che imita forme campane in impasto locale (fig. 6.4). Si individuano inoltre due piatti coperchi di produzione locale, con orlo a tesa appiattito sulla faccia inferiore (fig. 6.5)⁶⁰. Si aggiungono alcune olle: due con impasto campano (una con orlo estroflesso (fig. 6.6)⁶¹, l'altra con orlo a tesa inclinata (fig. 6.7)⁶²), mentre una terza è caratterizzata da forma e impasto tipicamente tosco-ligure (fig. 6.8), già attestata a *Albintimilium*⁶³. Al pieno I-inizio II secolo d.C. si datano altre due olle di produzione locale, di cui una, con orlo a tesa sottile (fig. 6.9)⁶⁴, trova confronto morfologico con esemplari campano-laziali, mentre l'altra presenta simile orlo a tesa, ma labbro ingrossato⁶⁵. Risulta evidente in questa fase iniziale la notevole incidenza di produzioni campane o laziali, e la presenza di produzioni locali che ne imitano le forme.

Dalla fine del I secolo d.C. troviamo le prime forme di ceramica africana da cucina: si individuano un piatto coperchio Hayes 185 variante precoce (attribuito dal punto di vista funzionale alla casseruola Hayes 184⁶⁶, assente in questo contesto) e un piatto coperchio Hayes 196 variante precoce, a cui si aggiunge, durante il II secolo d.C., il piatto coperchio Hayes 196B (3 NMI); a quest'ultimo si associano i tegami Hayes 23, presenti in almeno 3+ esemplari. Si riconoscono inoltre 2 marmitte Puppit 1 (fig. 6.10), una marmitta tipo Hayes 184A e, un

⁵² MENCHELLI BIANCHINI 2023, 292-293; PAVOLINI 2000: 227 e 229, n. 116.

⁵³ BULZOMI 2015: 38-39.

⁵⁴ La documentazione di scavo non menziona questa classe, che si data pertanto solo sulla base dei confronti.

⁵⁵ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 262, tipo VT 3.1.

⁵⁶ OLCESE 1993: 226.

⁵⁷ LEOTTA 2005: 116, forma 6-7 (Luni, tipo 3).

⁵⁸ LEOTTA 2019: 40.

⁵⁹ MENCHELLI 2023, 105-107.

⁶⁰ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 268, tipo NE 6.2.3.1.

⁶¹ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 249, tipo VT1.3.1.1.

⁶² MENCHELLI BIANCHINI 2023: 250, tipo VT1.2.2.3.

⁶³ OLCESE 1993: 200, n. 39.

⁶⁴ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 252, tipo VT2.1.3.1 il tipo VT2.1.3.1, attestato a Vada in contesti di I-II secolo d.C., è però presente anche a Siena, in contesti assai più tardi, di V-VI sec. d.C. (CANTINI 2005: 120, n. 5.73).

⁶⁵ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 251, tipo NE2.1.2.2.

⁶⁶ BONIFAY 2004: 221.

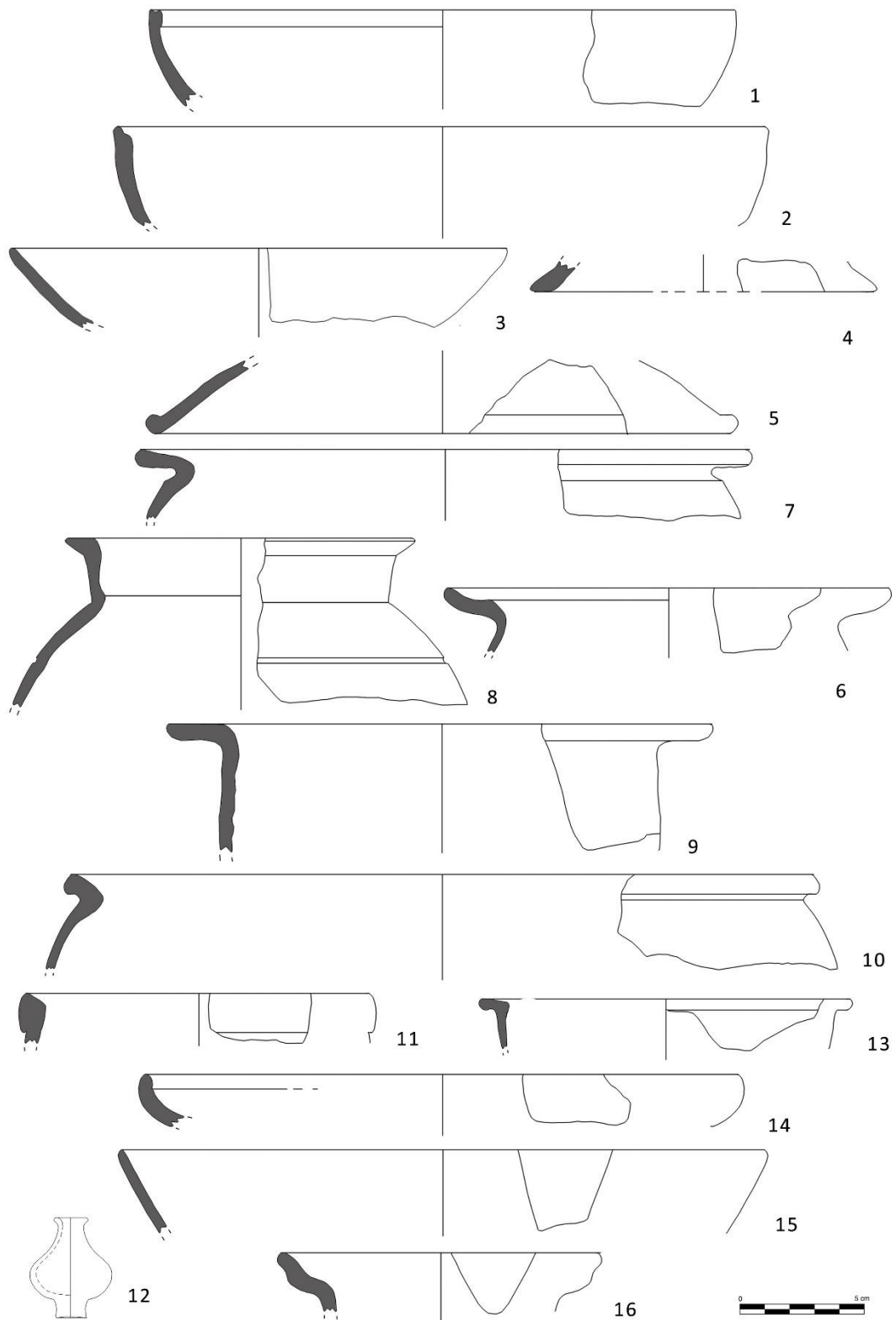


Fig. 6 - ceramica comune, ceramica africana da cucina e terra sigillata africana

poco più tardi, un piatto coperchio di tipo Hayes 182 A1. Tra gli esemplari databili entro la fine del II secolo si include anche una brocca da dispensa affine a esemplari rinvenuti a Ostia, che a loro volta trovano confronto morfologico con tipi africani di I e soprattutto II secolo d.C. L'esemplare di Vada, simile a quelli ostiensi per la forma della parete e dell'orlo, se ne discosta per il profilo dritto della faccia superiore dell'orlo (fig. 6.11), che si presenta in quelli leggermente insellata⁶⁷. Inoltre è da ascriversi probabilmente alla prima età imperiale un recipiente interpretabile come incensiere o come braciere per cuocere o scaldare cibi⁶⁸, anche se non possiamo escludere un legame con la funzione sacrale della *schola*, per bruciare incenso o altre essenze, dal momento che, fatta eccezione per il taglio dell'albero e la processione, non sappiamo quali altri riti prevedesse durante il normale svolgimento dell'anno il culto di Attis⁶⁹.

Oltre ai servizi da mensa e alla batteria da cucina, sono stati rinvenuti nella discarica anche 3 vasetti piriformi (fig. 6.12), inquadrabili durante il I e il II secolo d.C.: si tratta di contenitori il cui utilizzo è tuttora controverso e che dovevano avere diversi usi, anche in relazione alle diverse forme attestate: in alcuni casi, e forse in questo, è plausibile un loro utilizzo come bussolotti per i dadi da gioco, mentre in altri esemplari il collo è troppo stretto per permettere il passaggio agevole dei dadi⁷⁰. Questa funzione sembra confermata dall'associazione in contesto stratigrafico, riscontrata nello scavo di piazza Marconi a Cremona, con dadi e pedine da gioco⁷¹.

Materiale di fine II-III secolo d.C.

Il passaggio tra la fine del II e i primi decenni del III secolo mostra un cambiamento nella ceramica da mensa rinvenuta nel deposito: dopo la grande abbondanza di ceramica fine da mensa riscontrata durante il I e II secolo d.C. si riscontra in questo momento la presenza di poche scodelle e coppe in terra sigillata africana, a cui si aggiungono bicchieri e coppe in vetro⁷².

Soltanto 8 esemplari di TSA possono infatti riferirsi a questo periodo: sono attestate una zuppiera Hayes 8 con decorazione rotellata che imita la forma in sigillata gallica Dragendorf 36, una coppa con orlo a tesa Lamboglia 6 (fig. 6.13) e, già nel solco della tradizione produttiva africana, una coppa Hayes 14A e le scodelle con orlo indistinto Hayes 17-18 e Hayes 27 (fig. 6.14), in produzione A; a queste si aggiungono una scodella tipo Lamb. 40bis, in terra sigillata africana C (fig. 6.15) e una di tipo Hayes 32/58, in produzione D. Si osserva, oltre al numero ridotto, anche il fatto che, contrariamente a quanto rilevato nel periodo precedente, si tratta di forme tutte diverse. Una zuppiera in ceramica comune priva di rivestimento imita la morfologia della forma Hayes 8, già individuata in produzione africana. Oltre alle forme aperte sono state riconosciute una brocca di produzione locale da mensa o da dispensa, inquadrabile tra II e III secolo d.C. che trova confronto con un esemplare rinvenuto nella vicina villa di S. Vincenzino⁷³ e altre due brocche con orlo estroflesso a fascia con profonda scanalatura (fig. 6.16), con cronologia simile, già note a Vada⁷⁴ e ad *Albintimilium*⁷⁵. Oltre alla ceramica fine da mensa il deposito ha restituito un bacino con orlo arrotondato, poco estroflesso⁷⁶, datato III-IV secolo d.C. e due bacini di grandi dimensioni, di produzione locale, con parete dritta e orlo a tesa inclinato, la cui morfologia presenta forti affinità con produzioni tunisine poco diffuse al di fuori dell'area di produzione, databili alla prima metà o alla metà del III secolo d.C.⁷⁷ (fig. 7.1, 7.2) I bacini, in generale atti a diversi utilizzi domestici, potrebbero in questo contesto

⁶⁷ PAVOLINI 2000: 115-116 e fig. n. 37-38.

⁶⁸ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 332, tipo 5.1.1.1.

⁶⁹ PAVOLINI 2013: 461-465.

⁷⁰ Sui vari possibili utilizzi degli *amphoriskoi* cfr. PAVOLINI, 1980: 1012 e Pavolini 2000: 375.

⁷¹ TASSINARI 2018: 254, n. 32.

⁷² Nel III secolo sono stati identificati 3 bicchieri e 6 coppe in vetro, che implementano di poco il panorama offerto dalla ceramica da mensa, ma che riflettono la generale carenza di vetri causata dalla crisi delle manifatture italiche dopo la metà del II e per tutto il III secolo: BULZOMI 2015.

⁷³ GAGLIARDI 2012: 500, n. 32.

⁷⁴ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 290 tipo NE 4.1.10.

⁷⁵ OLCESE 1993: 285, n. 316.

⁷⁶ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 320 tipo NE 1.2.3.6.

⁷⁷ BONIFAY 2004: 263, forma 21c.

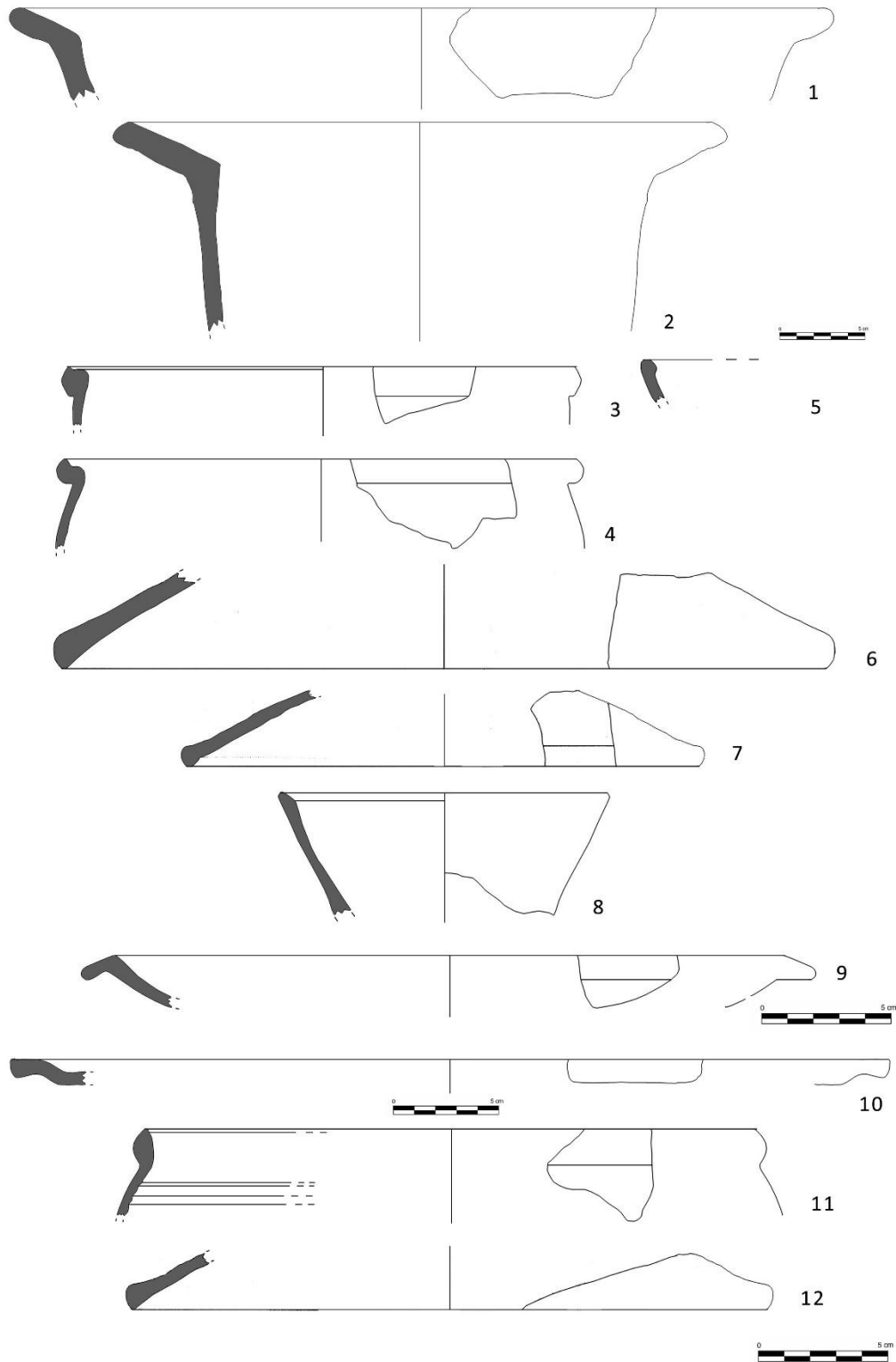


Fig. 7 - ceramica comune, ceramica africana da cucina e terra sigillata africana

essere stati impiegati per portare in tavola prodotti liquidi o semiliquidi come zuppe o bolliti, sia come recipiente per servire che in relazione all'uso collettivo.

A fronte di una quantità non abbondante di forme da mensa, la batteria da cucina risulta più fornita (NMI 28), costituita in gran parte da vasi africani che trovano riscontro con i vasi rinvenuti negli *horrea* di S. Gaetano⁷⁸. Si individuano forme datate tra la fine del II e il III sec. d.C., soprattutto marmitte di tipo Hayes 197 (fig. 7.3, 7.4; NMI 10) e tegami bassi tipo Hayes 23B (fig. 7.5; NMI 2), a cui si associano piatti coperchi Hayes 196A (fig. 7.6; NMI 6) e piatti coperchi Hayes 185C (fig. 7.7; NMI 5). Si individua inoltre un frammento di tegame basso Hayes 181C e due esemplari del relativo coperchio, Hayes 182B, forma in generale più rara rispetto al tegame⁷⁹. Il deposito ha restituito soltanto un'olla con breve orlo a tesa⁸⁰, di produzione locale, databile al II-III d.C. Si segnala infine un tegame caratterizzato da parete obliqua, piuttosto sottile, orlo indistinto inclinato verso l'interno (fig. 7.8) e corpo ceramico di colore arancio rosato, duro, con numerosi inclusi bianchi e bruni di piccole e medie dimensioni, che non trova confronto con le produzioni locali. La forma, non altrimenti attestata lungo le coste tirreniche, è di importazione orientale e trova confronto con esemplari giordani⁸¹, inquadrabili tra metà II e III secolo d.C.

Materiale di IV secolo

Nel corso del IV secolo si riscontra, come nel secolo precedente, un numero piuttosto esiguo di esemplari in ceramica fine da mensa (NMI 8): una coppa con orlo inclinato verso l'interno tipo Hayes 15 in produzione A, una scodella con orlo indistinto Hayes 62B in produzione C e sei esemplari in produzione D: la scodella con breve orlo a tesa Hayes 57 (fig. 7.9), tre scodelle con orlo a tesa piana Lamboglia 51/51A, il corpo ceramico di una delle quali trova riscontro in un campione analizzato, proveniente dall'area di Cartagine⁸², una scodella con orlo composito tipo Hayes 67A (fig. 7.10) dall'*atelier* di Oudhna⁸³ e, a partire dalla fine del IV secolo, una scodella con orlo a tesa e labbro pendente Hayes 68, il cui corpo ceramico rimanda all'*atelier* tunisino di Sidi Kalifa⁸⁴. Come nel III secolo, si riscontra una certa omogeneità funzionale, mentre mancano la standardizzazione delle forme e l'abbondanza del primo periodo di attività⁸⁵. A questo panorama si aggiunge un bacino di produzione locale con orlo a tesa obliqua e labbro pendente leggermente ingrossato, che imita un analogo tipo di produzione africana⁸⁶.

La batteria da cucina (NMI 15) è ancora per lo più costituita da ceramica tunisina: si individuano marmitte tipo Hayes 197, 5, 6, 7, (fig. 7.11; NMI 5), con i relativi piatti coperchi Hayes 196, variante tarda (fig. 7.12; NMI 6). A questi si aggiungono tegami da cucina di produzione locale, con orlo rientrante a profilo triangolare schiacciato, databili tra IV e V d.C. (fig. 8.1; NMI 3)⁸⁷, uno dei quali presenta lungo l'orlo una fascia di colore grigio bruno, a imitazione della ceramica africana da cucina e un'olla di cui si conserva l'orlo triangolare, dritto, con appoggio interno per il coperchio (fig. 8.2) che trova confronto con un esemplare rinvenuto nella vicina villa di S. Vincenzino⁸⁸.

⁷⁸ MENCHELLI, PICCHI, TOSCANI 2023

⁷⁹ BONIFAY 2004: 217.

⁸⁰ MENCHELLI 2023: 247, tipo NE1.2.1.2.

⁸¹ GERBER, 2010: 195-196, fig 5.14.

⁸² CABELLA, CAPELLI, PIAZZA, 2023: 85, tabella 2, analisi 9071.

⁸³ CABELLA, CAPELLI, PIAZZA, 2023: 85, tabella 2, analisi 9076.

⁸⁴ CABELLA, CAPELLI, PIAZZA, 2023: 85, tabella 2, analisi 9067.

⁸⁵ In compenso sono stati individuati almeno 28 esemplari di bicchieri in vetro Isings 109, 2 bicchieri Isings 106 e uno Isings 108, una quantità piuttosto consistente, soprattutto se messa in relazione con il calo drastico del periodo successivo. Si individuano anche 5 bicchieri tipo AR 53 del catalogo Rütli che non è possibile attribuire a questa fase o alla successiva a causa della lunga durata di questa forma: BULZOMI 2015.

⁸⁶ BONIFAY 2004: 263, forma 21, variante tarda.

⁸⁷ MENCHELLI, BIANCHINI 2023: 259, tipo NE3.3.3.2.

⁸⁸ CIRRONE 2012: 522, n. 80.

Materiale di V-VII secolo

Il V-VI secolo vede una diminuzione drastica della ceramica da mensa⁸⁹. Gli esemplari attribuibili a questo momento sono tutti in terra sigillata africana D (NMI 4)⁹⁰: si individuano una coppa con orlo a tesa e labbro pendente Hayes 70, il cui corpo ceramico trova confronto con quelli dell'*atelier* tunisino di Ouhdna⁹¹, una coppa con orlo ingrossato Hayes 80B, una coppa con orlo a listello Hayes 91B tarda, una scodella con orlo a sezione triangolare Hayes 61A/B2 (fig. 8.3), databili al V secolo. Al VI-VII secolo sono invece riferibili sei esemplari in terra sigillata africana D: una coppa con orlo a tesa e labbro arrotondato e pendente Hayes 93B (fig. 8.4), una coppa con orlo piatto Hayes 98 (fig. 8.5) con impasto caratteristico dell'*atelier* di Sidi Kalifa⁹², 2 coppe con orlo ingrossato internamente Hayes 101 (fig. 8.6) probabilmente prodotte nell'*atelier* di El Marine⁹³, un piatto con orlo a sezione ovale e labbro pendente Hayes 104 A (fig. 8.7) il cui corpo ceramico trova confronto con quelli di Sidi Kalifa⁹⁴ e un piatto con orlo a sezione tondeggiante Hayes 104 C (fig. 8.8). A questo panorama si aggiunge un frammento di forma chiusa, verosimilmente una brocca, a colature rosse. Alla fase precedente o a questa potrebbe riferirsi un piatto in ceramica comune con orlo rientrante, databile tra IV e VI sec. d.C. (fig. 8.9)⁹⁵.

Le forme da cucina, tutte in ceramica comune di produzione locale, che caratterizzano questa fase hanno spesso una cronologia lunga. Gli esemplari che è possibile riferire al V-VI sec. sono 6: una olla con breve orlo molto inclinato verso l'esterno (fig. 8.10)⁹⁶, un piatto coperchio con labbro triangolare (fig. 8.11)⁹⁷, un tegame dall'orlo arrotondato e rientrante (fig. 8.12)⁹⁸ inquadrabile tra fine V e VI sec. d.C., una casseruola dalla parete dritta e l'orlo a tesa inclinata⁹⁹ di VI secolo, due casseruole simili alla precedente ma con orlo a tesa piana databili a fine VI o a inizio VII secolo (fig. 9.1)¹⁰⁰. Tra gli esemplari a cronologia più lunga si menzionano una olla con orlo verticale triangolare (fig. 9.2)¹⁰¹ il tegame con orlo a sezione triangolare (fig. 9.3)¹⁰² e il testello con pareti a profilo concavo e orlo arrotondato (fig. 9.4)¹⁰³, attestati in stratigrafie dal V al VI-VII sec. d.C., e altri prodotti durante tutto il periodo tardoantico, come l'olla con orlo a tesa obliqua con profilo inferiore rigonfio (fig. 9.5)¹⁰⁴ e l'olla con orlo estroflesso con profilo a becco (fig. 9.6)¹⁰⁵. Il frammento più tardo è una olla con sottile orlo indistinto, poco estroflesso (fig. 9.7), che trova confronto con un tipo attestato a Siena datato dalla metà del VII secolo e oltre¹⁰⁶. Oltre alla batteria da cucina la discarica ha restituito alcune suppellettili, tutte di produzione locale, per la conservazione e la lavorazione degli alimenti: si individuano olle da dispensa, con alto orlo a sezione triangolare (fig. 9.8; NMI 2)¹⁰⁷, con sottile orlo estroflesso (fig. 9.9)¹⁰⁸ databili al V-VI secolo d.C. e con orlo rientrante a

⁸⁹ Questa fase registra anche un calo notevole della suppellettile da mensa in vetro: il periodo compreso tra V e VI secolo d.C. vede la presenza di 5 bicchieri tipo Isings 111, mentre resta l'incertezza relativa alla attribuzione a una o all'altra fase dei 5 bicchieri tipo Rützi AR53: Bulzomi 2015.

⁹⁰ Menzionata nella documentazione di scavo nella parte "alta" del deposito, senza riferimento alle forme.

⁹¹ CABELLA, CAPELLI, PIAZZA, 2023: 85, tabella 2, analisi 9076.

⁹² CABELLA, CAPELLI, PIAZZA, 2023: 85, tabella 2, analisi 9067.

⁹³ CABELLA, CAPELLI, PIAZZA, 2023: 85, tabella 2, analisi 9073.

⁹⁴ CABELLA, CAPELLI, PIAZZA, 2023: 85, tabella 2, analisi 9067.

⁹⁵ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 278 tipo NE 2.2.2.1.

⁹⁶ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 240 tipo NE 1.1.1.4.

⁹⁷ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 268 tipo NE 6.2.2.2.

⁹⁸ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 261 tipo NE 3.3.3.4.

⁹⁹ CANTINI 2007: 199, fig. III, 2.1.1 p. 267.

¹⁰⁰ I due esemplari trovano confronto puntuale con un tipo attestato a Siena (cfr. CANTINI 2005: 122 e fig.33, n. 5.107) e con uno da *Albintimilium* (cfr. OLCESE 1993: 258, n. 219).

¹⁰¹ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 244, tipo NE 1.1.4.2.

¹⁰² MENCHELLI BIANCHINI 2023: 258, tipo NE 3.2.2.1

¹⁰³ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 262 tipo NE 3.5.2.3

¹⁰⁴ OLCESE 1993: 205, n. 52.

¹⁰⁵ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 241, tipo NE 1.1.2.8

¹⁰⁶ CANTINI 2005: 122 e fig. 33, n. 5.102.

¹⁰⁷ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 306 tipo NE 1.3.1.3

¹⁰⁸ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 308 tipo NE 1.3.2.1

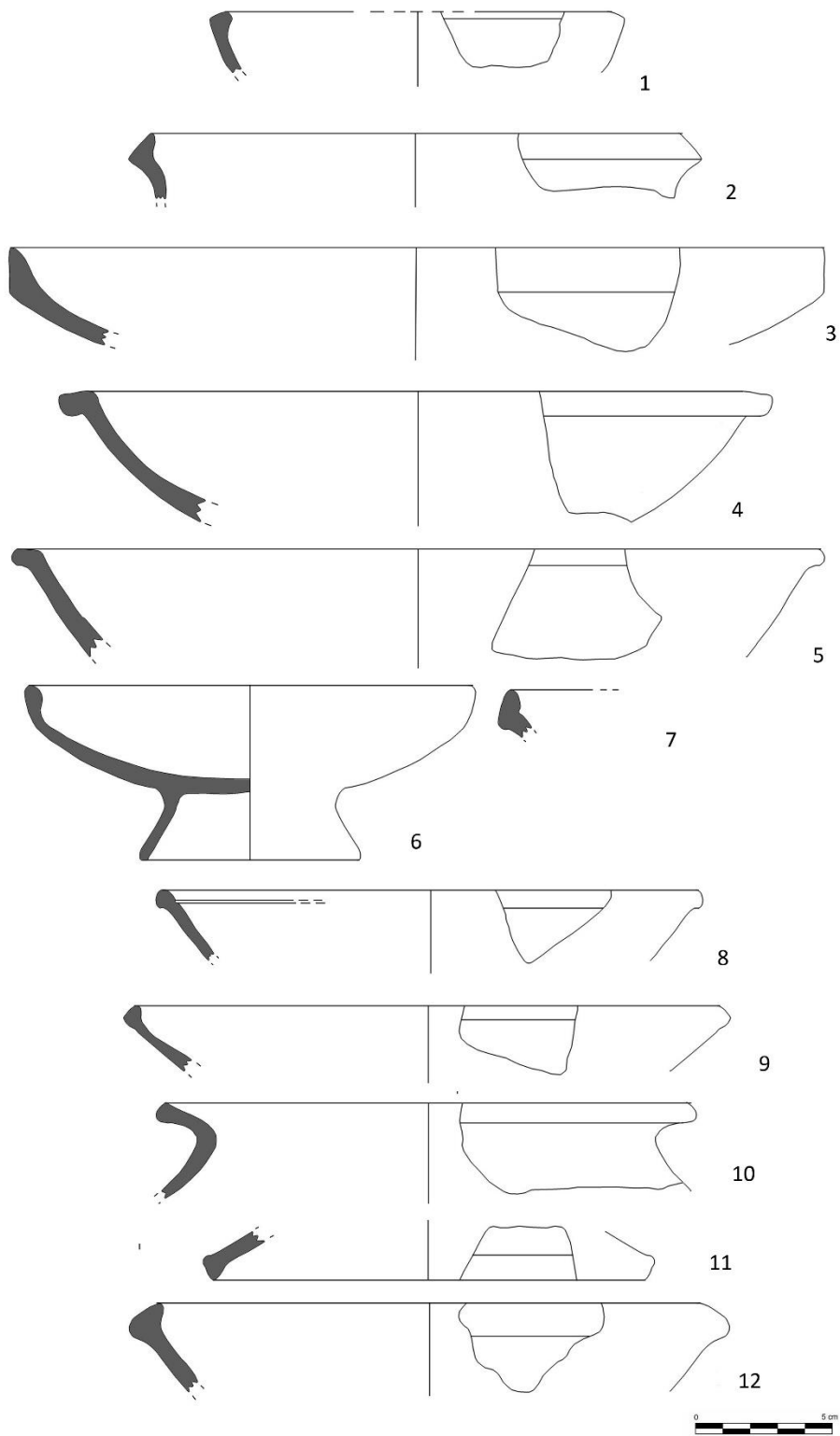


Fig. 8 - ceramica comune e terra sigillata africana

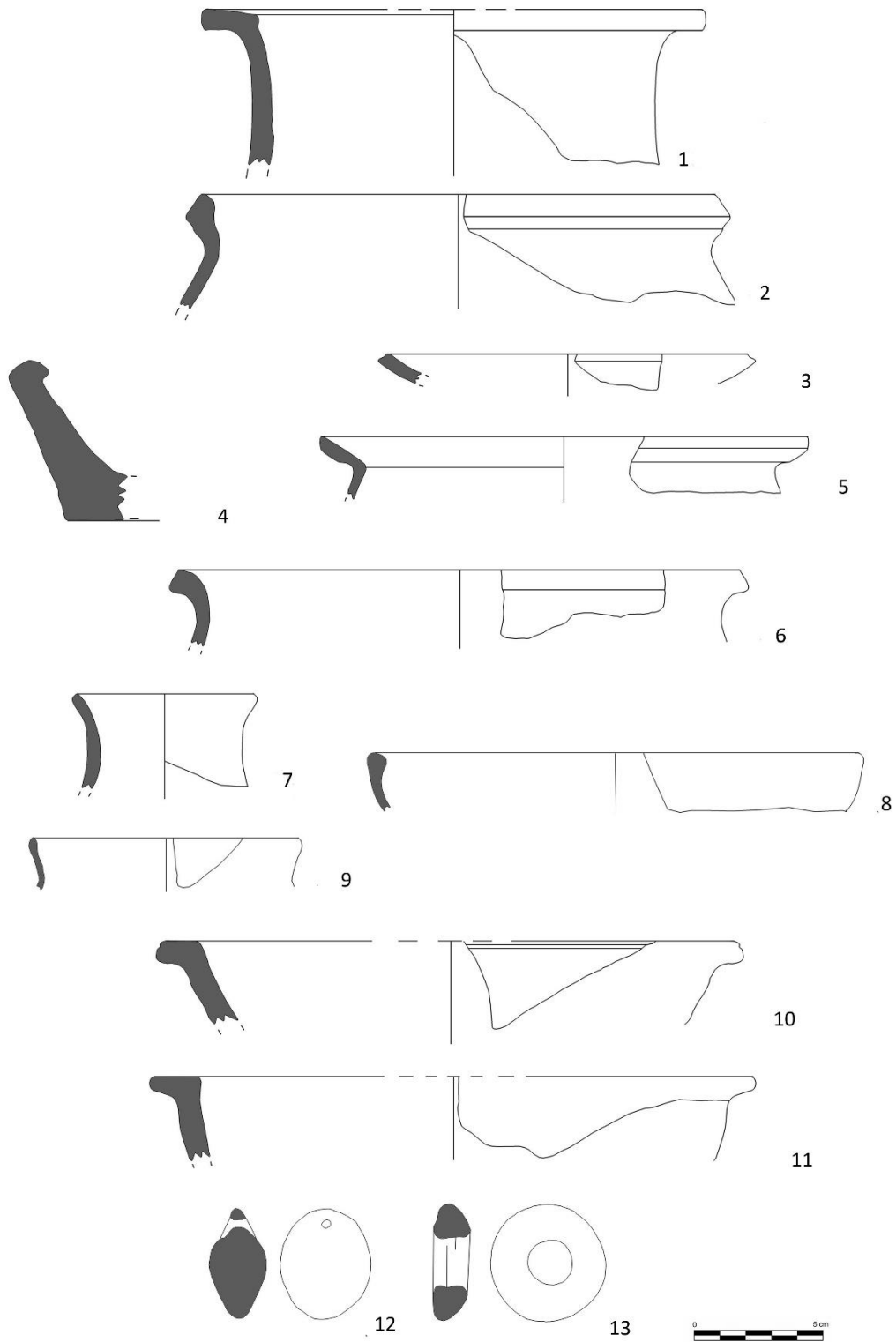


Fig. 9 - *ceramica comune*

sezione triangolare, inquadrabile in età tardoantica¹⁰⁹. Sono stati poi rinvenuti due bacini con orlo a tesa, uno con scanalatura sulla faccia superiore (fig. 9.10), datato al V secolo¹¹⁰ e uno, di VI secolo, caratterizzato da una profonda scanalatura sotto l'orlo (fig. 9.11)¹¹¹. A questa fase inoltre si attribuiscono 4 piccoli pesi da rete, uguali a coppie (fig. 9.12, 9.13)¹¹².

Il V secolo, per quello che è possibile osservare a partire dai reperti ceramici, vede un calo drastico, oltre che nella ceramica da mensa, già non abbondante in precedenza, anche nella batteria da cucina, che, contrariamente a quanto rilevato nel III e IV secolo, appare molto scarsa. Nonostante le cronologie della ceramica comune siano spesso piuttosto ampie, sembra però di riscontrare un nuovo aumento della ceramica, da mensa ma soprattutto da cucina, nel corso del VI secolo. La fase tardoantica di V-VI secolo ha inoltre restituito 14 lampade di vetro¹¹³ e 2 lucerne africane, una di tipo Atlante VIII, di cui si conserva la presa e parte della vasca, e una di tipo Atlante X, di cui resta un frammento della spalla, con decorazione a cuori. Si tratta, complessivamente, di una quantità che supera la suppellettile per illuminazione dei 4 secoli precedenti e che, insieme ai cambiamenti riscontrati nella ceramica, suggerisce che il contesto in esame abbia subito un qualche mutamento di uso causato da un periodo di crisi durante il V secolo.

Osservazioni conclusive

L'analisi dei materiali della discarica (fig. 10) può contribuire a comprendere le vicende degli ambienti 8, 9, 10 della *schola* di S. Gaetano: come osservato nell'analisi iniziale della planimetria, una possibile interpretazione è quella di uno spazio adibito alla preparazione e al consumo dei pasti da parte degli associati. La discarica ha raccolto, nel corso del tempo, gli esemplari non più utilizzabili, lasciando una utile testimonianza relativa alla dotazione da cucina e da mensa.

La batteria da cucina (fig. 11) presenta le principali forme in uso nella tradizione romana. L'olla, presente nel deposito soprattutto durante il I e II secolo d.C. e poi durante la fase tardoantica a partire dal V secolo, poteva essere utilizzata per preparare zuppe, *puls*, cereali¹¹⁴, oppure per bollire carni di vario tipo¹¹⁵; il *caccabus*, prevalentemente impiegato per cuocere stufati e sughi con cotture a fuoco lento, è attestato con forme diverse, dal II fino al IV secolo d.C.; la *patina* o piatto da cottura, costantemente presente, anche se con pochi esemplari, durante l'intero periodo di vita della struttura, era utilizzata spesso, seppure non esclusivamente, in forno. La sua funzione era quella di cuocere impasti di farina e acqua, pesce oppure di rosolare piatti aggiungendo sughi precedentemente preparati nel *caccabus*¹¹⁶; "*patina*" è anche il nome di un piatto formato da uova e altro simile a un moderno sformato o a una frittata alta, che veniva preparato appunto utilizzando questo recipiente¹¹⁷.

Nella fase iniziale della sua attività, durante il I e il II secolo d.C., la struttura si dota di abbondante vasellame da mensa, costituito principalmente da boccalini a pareti sottili (NMI 41) con le relative brocche in ceramica comune (NMI 16) e da numerosi esemplari in terra sigillata italica (NMI 115): si osserva, in questo primo gruppo di materiali, la presenza di diversi individui con stessa forma e impasto analogo, caratteristiche ascrivibili, in via ipotetica, a un acquisto in blocco per sopperire a esigenze di consumo relativamente elevate. La presenza abbondante di terra sigillata italica e la vicinanza di uno dei principali siti di produzione di questa ceramica fa sì che la presenza delle forme iniziali di terra sigillata africana risulti in questo contesto prettamente sporadica (NMI 4). Inoltre in questa fase il deposito ha restituito alcuni bicchieri e coppe in vetro (NMI 20) e tre bottiglie. La batteria da cucina, costituita da numerosi recipienti per la cottura dei cibi (NMI 20) con i relativi coperchi (NMI 11), presenta buona parte delle forme funzionali in uso in questo periodo: tegami, *patinae* e olle di produzione campano-laziale, due teglie a vernice rossa interna dal tipico impasto vulcanico, olle di produzione

¹⁰⁹ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 306 tipo NE 1.2.3.1.

¹¹⁰ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 319 tipo NE1.1.4.2

¹¹¹ MENCHELLI BIANCHINI 2023: 319 tipo NE1.1.4.3

¹¹² Menzionati nella documentazione in associazione con materiale "tardo".

¹¹³ BULZOMI 2015: 70.

¹¹⁴ DESBAT, FOREST, VALLETT 2006: 14-15.

¹¹⁵ DONNELLY 2015: 143.

¹¹⁶ DESBAT, FOREST, VALLETT 2006: 14-15.

¹¹⁷ DONNELLY 2015: 143.

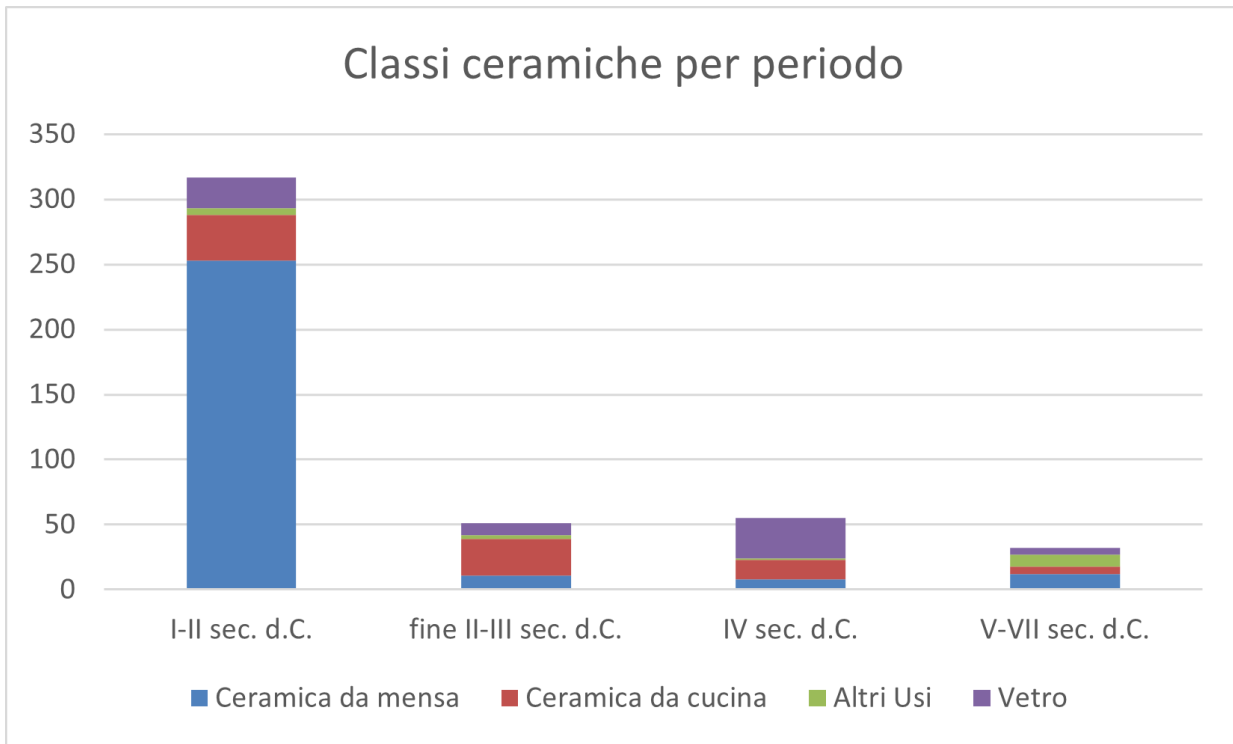


Fig. 10 - classi identificate suddivise per periodo

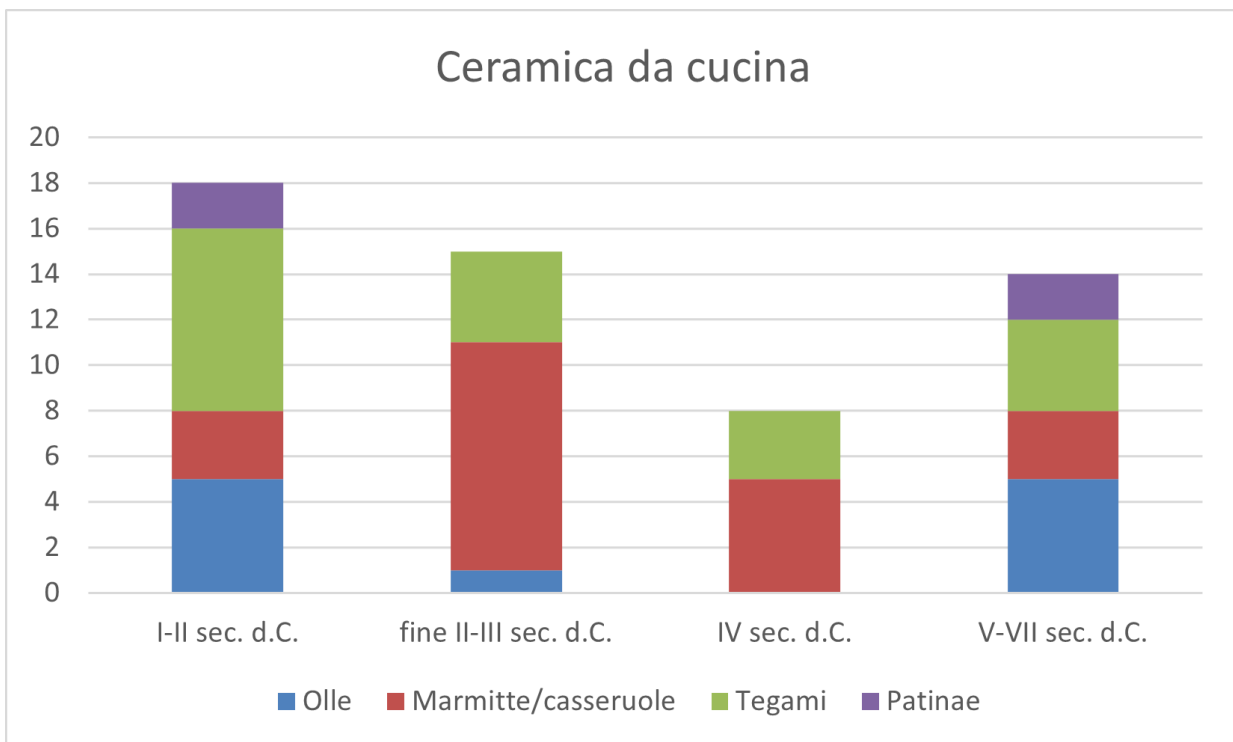


Fig. 11 - ceramica da cucina suddivisa per funzionalità e periodo

nord etrusca e, a partire dall'inizio del II secolo d.C., marmitte e tegami in ceramica africana da cucina. Nella scelta di questi materiali sembra di poter scorgere una certa cura nel procurarsi quanto di più adatto e funzionale potesse fornire il mercato, cura favorita dal trovarsi in un porto in cui si potevano acquistare sia prodotti dell'interno che di importazione.

A partire dalla fine del II secolo, o forse dall'inizio del III, si assiste a un calo della suppellettile da mensa, che in questo momento consiste in pochi esemplari di terra sigillata africana (NMI 8), una coppa di produzione locale a imitazione di una coppa di tipo Hayes 8, una delle forme più diffuse nell'ambito del Mediterraneo occidentale, e tre brocche di produzione locale. Si aggiungono alla ceramica da mensa i tre bacini in ceramica comune, che naturalmente potrebbero aver avuto diverse funzioni, ma che in questo contesto risulta non inverosimile che possano essere stati utilizzati come contenitori per pasti comuni. La quantità di vetri di III secolo (NMI 9), di per sé scarsa ma proporzionata rispetto al numero di esemplari identificato per i due secoli precedenti (NMI 20), risulta però del tutto insufficiente a sostituire l'assenza, fisiologica in questo periodo, di coppe e bicchieri a pareti sottili, numerosi invece nella fase precedente. Il dato materiale fornito dalla ceramica da mensa e dal vetro porta a immaginare un cambiamento, nel modo di servire a tavola oppure nell'uso degli ambienti da parte dei collegiati. D'altra parte, la ragguardevole quantità di ceramica da fuoco, costituita da marmitte e tegami di produzione africana (NMI 12), con i relativi coperchi (NMI 13), da un tegame di importazione orientale e da una olla di produzione locale, supporta l'ipotesi della prosecuzione di una attività culinaria.

Nel IV secolo la quantità di ceramica da mensa resta approssimativamente invariata rispetto al secolo precedente: si contano soltanto 8 esemplari in terra sigillata africana D, con una netta prevalenza di scodelle di grandi dimensioni tra le forme attestate. A queste è possibile aggiungere il bacino di imitazione africana, che tra le funzioni possibili poteva servire come recipiente da tavola. Risulta vistosa in questa fase la presenza di almeno 31 bicchieri di vetro che, pur contestualizzandosi nell'ambito di un uso piuttosto corrente del vetro in questo periodo, marcano comunque la necessità, ancora in questa fase, di suppellettile da mensa per il servizio di bevande. Nonostante questo, è impossibile non notare un calo nella quantità di ceramica da cucina, che è poco più della metà rispetto al secolo precedente: durante il IV secolo si individuano infatti almeno 5 marmitte in ceramica africana da cucina con i relativi coperchi (2 NMI) e una olla di produzione nord etrusca, a cui potrebbero sommarsi tre tegami ugualmente nord etruschi, attestati però sia in stratigrafie di IV secolo che in contesti più genericamente tardoantichi¹¹⁸. Questo dato suggerisce che nel corso del IV secolo potrebbe essersi verificata una flessione nell'attività di cucina, anche se non è possibile escludere un prolungato utilizzo di vasellame più antico. È necessario aggiungere che alla diminuzione nella presenza di ceramica da fuoco non corrisponde un calo dell'attività, dei vicini *horrea* dove i materiali di IV e di V secolo costituiscono buona parte del totale dei rinvenimenti e dove si registra una flessione dell'attività solo a partire dagli ultimi decenni del V secolo. Un parallelo significativo per questo fenomeno può ravvisarsi, in scala maggiore, nella basilica Hilariana di Roma, sede del collegio dei *dendrophori*: tra la seconda metà del III e il IV secolo questo complesso presenta infatti segni di crisi nel mutamento di destinazione di alcuni spazi, attribuiti alla generale difficoltà incontrata in questo periodo dai culti pagani, tuttavia non si osservano segni di cessazione delle pratiche culturali, che dovettero continuare fino alla seconda metà o alla fine del IV secolo¹¹⁹.

La fine del IV e i primi decenni del V secolo registrano invece una ulteriore flessione nella presenza di ceramica da mensa, che resta scarsissima durante il pieno V secolo (due esemplari in TSA D), e per tutto il VI secolo, e che risulta integrata dalla presenza di pochi bicchieri in vetro. Un frammento di Hayes 104C e una parete di produzione locale decorata con colature rosse (probabilmente una brocca) costituiscono le testimonianze più tarde del deposito. La ceramica da cucina e quella per usi vari, scarsissime nel corso del V secolo, sembrano di poco più abbondanti durante il secolo successivo.

L'osservazione di questi dati suggerisce che in un momento compreso tra la fine del IV secolo e i primi decenni del V secolo l'utilizzo della discarica sia molto più sporadico. Questa cesura non sembra ascrivibile a una mancanza di traffico nel quartiere, che l'analisi della ceramica proveniente dagli *horrea* descrive come ancora vivace, ma forse a una diversa organizzazione dei lavoratori della zona o più probabilmente a un mutamento nell'attività della *schola*. Certo è che la costituzione teodosiana all'inizio del V secolo ribadisce il divieto di

¹¹⁸ MENCHELLI, BIANCHINI 2023: 259 tipo 3.3.3.2.

¹¹⁹ PAVOLINI 2013: 478-479-

praticare culti pagani e la confisca dei relativi beni: almeno a partire da questo periodo i *dendrophori* sembrano aver abbandonato la *basilica Hilariana*, il che conferma che le misure punitive intimate nel biennio 382-383 e ribadite al principio del secolo successivo abbiano coinvolto anche questo collegio¹²⁰.

A S. Gaetano quello che è archeologicamente evidente è che alla fine del secolo la piazza fra la *schola* e le Grandi Terme venne occupata da una necropoli, e il funzionamento di parte del sistema idrico interrotto, perché risulta tagliato dalle sepolture¹²¹. Sembra verosimile che tale mutamento consista proprio nell'abbandono della *schola* da parte del collegio; è probabile che le strutture vengano rioccupate e utilizzate come abitazione, come suggerisce la presenza di materiali inquadrabili al VI secolo e di numerose lampade in vetro tardoantiche. È possibile che a questa fase si debbano riferire anche i pesi da rete, che non offrono di per sé elementi di datazione.

Il VI secolo vede in tutto il quartiere un riutilizzo delle strutture: all'interno degli *horrea* si stabilisce una abitazione, con contestuale scavo di un pozzo, nella palestra delle Grandi Terme si rinvennero sepolture, e il suo pozzo in muratura situato dietro l'edificio delle terme è in questo periodo utilizzato come discarica¹²². Ai primi decenni del VII secolo si interrompe la frequentazione nella *schola*, mentre le attività commerciali nel quartiere risultano continuare sino alla seconda metà del secolo¹²³.

Silvia Marini

Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere
silviamarini83@alice.it

BIBLIOGRAFIA

- Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confecta*, Bonn 1990.
- ANSELMINO L., COLETTI C.M., FERRANTINI M.L., PANELLA C., 1986, "Ostia. Terme del Nuotatore", in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, III. *Le merci e gli insediamenti*, Roma: 45-81.
- BIUNDO R., BRANDO M., 2008, "Caratteristiche della discarica e meccanica della stratificazione. L'approccio allo scavo", in F. FILIPPI (a cura di), *Horti et sordes: una discarica alle falde del Gianicolo*, Roma: 93-98.
- BONIFAY M., 2004, *Étude sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford.
- BRANDO M., 2008, "Samia Vasa, i vasi «di Samo»", in F. FILIPPI (a cura di), *Horti et sordes: una discarica alle falde del Gianicolo*, Roma: 127-174.
- BRECCAROLI TABORELLI L., 2000, "Ceramiche di produzione eporediese in età augusteo-tiberiana: pareti sottili e terra sigillata", in G.P. BROGIOLO, G. OLCESE (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Convegno Internazionale Desenzano del Garda, 8-10 aprile 1999, Mantova: 145-149.
- BULZOMI F., 2015, *Vada Volaterrana, Loc. S. Gaetano (LI). I vetri dall'immondezzaio a nord della schola*, Università di Pisa, tesi di Specializzazione in Archeologia, relatore prof.ssa S. Menchelli.
- CAFARO A., GENOVESI S., MARINI S., 2023, "Terra sigillata Africana", in S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI, P. SANGRISO (a cura di), *Gli horrea di Vada Volaterrana*, Pisa: 167-214.

¹²⁰ PAVOLINI 2013: 488.

¹²¹ TACCHINO 2017.

¹²² SANGRISO 2023, pp. 69-73

¹²³ MENCHELLI *et al.*, 2023, 585-595.

- CANTINI F., 2005, *Archeologia urbana a Siena*, Firenze.
- CANTINI F., 2007, "Ceramica tardoantica e altomedievale", in F. CANTINI, C. CIANFERONI, R. FRANCOVICH, E. SCAMPOLI, *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani: contributi per un'archeologia urbana tra tardoantico e età moderna*, Firenze: 183-287.
- CARDARELLI V., 2020, "I bolli dell'OctPro-OctSal group, riflessioni sulla circolazione urbana a partire dai recenti scavi nell'area degli Horti Lamiani (Esquilino, Roma)", in *RCRFActa* 46, Oxford: 229-239.
- CIAMPOLTRINI G. ET ALII, 2006, "Traffici e consumi ceramici nella valle del Serchio d'età augustea", in S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI (a cura di) *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana*, Atti del convegno internazionale, Pisa, 20-22 ottobre 2005: 191-199.
- DESBAT A., FOREST V., BATIGNE-VALLET C., 2006, "La cuisine et l'art de la table en Gaule après la conquête romaine", in D. PAUNIER (a cura di), *Celtes et Gaulois, l'archéologie face à l'histoire, 5: la romanisation et la question de l'héritage celtique*, Actes du colloque de Lausanne, 17-18 juin 2005, Bibracte: 1-26.
- DONNELLY A. J., 2015, "Cooking pots in ancient and late antique cookbooks", in M. SPATARO, A. VILLING (a cura di), *Ceramics, cuisine and culture: the archaeology and science of kitchen pottery in the Mediterranean world*, Oxford: 141-147.
- GAGLIARDI V., 2012, "Ceramica comune", in F. DONATI (a cura di), *La villa romana dei Cecina a San Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Gezzano
- GERBER Y., 2010, "Comparing pottery tradition from South Transjordan and from Middle and North Transjordan", in B. FISHER-GENZ, Y. GERBER, H. HAMEL (a cura di), *Roman pottery in the Near East. Local production and regional trade*, Oxford: 189-203.
- LEOTTA M.C., 2005, "Ceramica a vernice rossa interna", in D. GANDOLFI (a cura di), *Ceramica e materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera: 115-120.
- LEOTTA M.C., 2019, "La ceramica a vernice rossa interna: diffusione e indicatori di produzione", in D. GANDOLFI (a cura di), *Ceramica e materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi. Aggiornamenti*, Bordighera: 33-43.
- LODI G., 2016, "Testimonianze materiali dal territorio di Ariano Ferrarese (Mesola, Ferrara). Alcuni casi di studio: anfore, lucerne, vasi potori a pareti sottili", *FOLD&R-it-2016-372*
- LUND. J., 2003, "Eastern Sigillata B: a ceramic fine ware industry in the political and commercial landscape of the eastern Mediterranean", in C. ABADIE REYNAL (a cura di), *Les céramiques en Anatolie aux époque hellénistiques et romaines*. Actes de la Table ronde d'Istanbul, 23-24 mai, Istanbul: 125-136.
- MARINI S., 2019, *Lucerne bollate in Italia centrale e settentrionale (I-II sec. d.C.). Aspetti tecnici, epigrafici, commerciali*, Roma.
- MEDRI M., 1992, *Terra sigillata tardoitalica decorata*, Roma.
- MARENSI A., 2004, "Observations sur les importations de céramique commune orientale en Gaule du sud au haut et moyen empire (Ier-IIIe siècles après J.C.)", in *SFECAG*, Actes du congrès de Vallauris, 20-23 mai 2004, Marseille: 205-208.
- MENCHELLI S., 2023, "Vasi in ceramica a "vernice" rossa interna", in S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI, P. SANGRISO (a cura di), *Gli horrea di Vada Volaterrana*, Pisa, pp. 105-107.
- MENCHELLI S., BIANCHINI S., 2023., "Vasellame di uso comune", in S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI, P. SANGRISO (a cura di), *Gli horrea di Vada Volaterrana*, Pisa, pp. 231-345.
- MENCHELLI S., SANGRISO P., 2019, "Vada Volaterrana (Rosignano Marittimo, LI). Le Grandi Terme", in M. MEDRI, A. PIZZO (a cura di) *Le Terme pubbliche nell'Italia romana (Il secolo a.C.-fine IV d.C.)*. *Architettura, Tecnologia e Società*, Roma: 456-465
- ORTON C., HUGUES M., 2013, *Pottery in Archaeology*, Cambridge.
- OXÉ C., CONFORT H., KENRICK P., 2000, *Corpus Vasorum Arretinorum²*, Bonn.
- PAVOLINI C., 1980, "Appunti su "vasetti ovoidi e piriformi" di Ostia", in *MEFRA* 92, tomo 2: 993-1020.
- PAVOLINI C., 2000, *Ostia 13. La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'Antiquarium*, Roma.
- PAVOLINI C., 2013, "Gli dei, gli imperatori, i dendrofori, il quartiere", in C. PAVOLINI, P. PALAZZO (a cura di), *Gli dei propizi: la Basilica Hilariana nel contesto dello scavo dell'Ospedale Militare del Celio (1987-2000)*, Roma: 425-532.

- PUCCI G., 1992, *La fornace di Umbricio Cordo. L'officina di un ceramista romano e il territorio di Torrita di Siena nell'antichità*, Firenze.
- RIZZO G., 2003, *Instrumenta Urbis I*, Collection de l'École Française de Rome, 307, Roma.
- SANGRISO P., 2012, "Il sistema portuale di Volterra. Un possibile modello topografico", in *SCO* 57: 171-214.
- SANGRISO P., 2017, "Una *schola* ai Vada Volaterrana", in *FOLD&R-it-2017-385*
- SANGRISO P., 2023, "Il quartiere retroportuale in loc. San Gaetano", in S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI, P. SANGRISO (a cura di), *Gli horrea di Vada Volaterrana*, Pisa: 31-81.
- SANGRISO P., 2023, "Terra sigillata italica e tardoitalica", in S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI, P. SANGRISO (a cura di), *Gli horrea di Vada Volaterrana*, Pisa: 139-166.
- Sorrentino C., 2023, "I reperti faunistici", S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI, P. SANGRISO (a cura di), *Gli horrea di Vada Volaterrana*, Pisa, pp. 583-584.
- TACCHINO A., 2017, *Vada Volaterrana. S. Gaetano di Vada: materiali ceramici dalla piazza ad ovest delle Grandi Terme*, Università di Pisa, tesi di Laurea Magistrale, relatore prof.ssa S. Menchelli.
- TASSINARI G., 2015, "La ceramica a pareti sottili in Lombardia (e non solo). Conoscenze, studi, questioni", in *Rivista di Studi Liguri*, 30-31: 125-174.
- TASSINARI G., 2018, "Vasetti ovoidi, piriformi, cilindrici", in L. ARSLAN PITCHER (a cura di), *Amoenissimis aedificiis... Gli scavi di piazza Marconi a Cremona. I materiali*, Mantova: 253-255.
- ZEVİ F. et al., 2004-05, "Ostia. Sondaggio stratigrafico in uno degli ambienti della Domus dei Pesci", in *Notizie Scavi serie IX*, 15-16: 21-238.